

Francesco Muzzopappa

Una posizione scomoda

EMERAVIGLIE

*A Giustina e Mimmo,
due ragazzi straordinari*

In famiglia non ne sanno nulla.

Se solo intuissero qualcosa, mia mamma si stabilirebbe in chiesa con la tenda da campeggio per una maratona ininterrotta di rosari. Mio padre, invece, prenderebbe di corsa il tomo delle Pagine Gialle per cercare il numero di Milingo sotto la “E” di Esorcismi.

Io stesso fatico a crederci. Perché, parliamoci chiaro, la mia è una fine assurda. Nemmeno una veggente strafatta di crack avrebbe potuto prevedere una cosa simile.

Ma andiamo per ordine.

Quando ho iniziato a frequentare il corso di sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia, immaginavo per me un futuro diverso: in giro per il mondo, grandi registi, studios, schiere di maestranze e professionisti al servizio della mia scrittura.

Niente di tutto questo.

Dopo il diploma ho respinto ogni occasione, una dopo l'altra: ho rifiutato di lavorare per *Un medico in famiglia*, ho sbattuto il telefono in faccia ai produttori

di *Un posto al sole*. Ho persino bruciato il bigliettino da visita del capo progetto della nona serie di *Don Matteo*. Insomma, mi son fatto la fama dello sceneggiatore “artista”, di quello che si permette di scegliere e di declinare i contratti TV.

E in effetti così è stato.

Insomma, le fiction italiane sono ormai appaltate all’Arma o alla Curia, e io di scrivere storie in cui un carabiniere amico d’un prete risolve un giallo grazie all’aiuto di un medico della ASL parente di una suora, be’, proprio non avevo voglia.

Ho detto circa una ventina di no.

Di lì a poco sono arrivato a comprendere con estrema precisione il significato della frase “avere terra bruciata attorno”. Sembrava che l’intero establishment dell’audiovisivo avesse deciso di mettere una grossa X sul mio nome.

Il mio telefonino era muto. Sono arrivato a chiamarmi da una cabina per controllare che funzionasse.

Poi una sera, con il morale a livello asfalto, ho deciso di imbucarmi in una serata del *Milano Film Festival*. Tre ore di corti, uno più narcotico dell’altro: amori improbabili, trame sconclusionate, gatti in calore e un indecifrabile film rumeno.

Travolto dalla noia, mi sono ritrovato a parlare con una trans chiamata Romina per l’impressionante somiglianza con la Power da giovane.

Abbiamo discusso di tutto, dal meteo ai cartoni degli anni Ottanta. Ho scoperto in lei una passione autentica per il cinema e una preparazione che non avrei

immaginato. Non sotto quella parrucca, per lo meno.

Mi ha raccontato del suo lavoro come produttrice, evitando con cura di specificarne il settore.

Fino a quando un giorno mi convoca nel suo ufficio.

Noi facciamo questo, mi fa, infilando un DVD nel lettore.

Battaglia Anale. Due ore e un quarto di accoppiamenti uomo donna, donna donna, uomo uomo. E alla fine un uomo tutto solo.

Puoi rifarlo?, mi chiede sbattendo le sue ciglia grondanti di rimmel.

Ho rifiutato, ovvio.

Non avrei mai potuto. Mai e poi mai.

Non io.

Mi sono imposto di tener duro ancora un po', vivendo in uno stato di indigenza totale, ignorando ad esempio quelle trascurabili seccature quali la fame, le more sulle bollette e la mancanza di un cappotto.

Ben presto ho però realizzato che di lì a poco, non fosse cambiato qualcosa, mi sarei ritrovato lungo il ciglio di una tangenziale a cibarmi di sterpaglie, facendo a botte con intere comunità rom per difendere il mio secchio al semaforo.

Così ho deciso di chiamare Romina per chiederle se quel posto fosse ancora disponibile.

AMORE!!! MA CERTO!!!, è stata la sua risposta, trappuntata da manciate di punti esclamativi.

Ma sì, ho pensato, alla fine è un lavoro come un altro.

E poi, si sa, da cosa nasce cosa.

Chi non risica non rosica.

La fortuna premia gli audaci.

Terminato il mio lungo elenco di frasi fatte, ho iniziato a prendere coscienza di ciò che mi aspettava. Io che pensavo che nessun mestiere potesse essere più deprimente di quello della piccola fiammiferaia, mi son ritrovato di colpo a sceneggiare orge, rapporti anali e affollate gangbang.

Esatto. Scrivo film porno.

La casa di produzione per cui lavoro si chiama *Starlette*.

È molto presente sia su Internet che nei maggiori circuiti home video. La nostra pagina YouPorn è, tra l'altro, una delle più cliccate.

Il mio genere di riferimento è quello che definisco "citazionista". Riscrivo in chiave hard i migliori lungometraggi di tutti i tempi: *Analcord*, *Erezioni di Piano*, *Intervista col pompino*, *Il glande freddo* e altro ancora, senza tralasciare il filone cartoon di *Qui Quo Qua e le giovani mignotte* e *Anal dai capelli rossi*.

Contratto a tempo indeterminato: 1300 euro netti più bonus di produzione di 500 euro se supero le venti sceneggiature al mese. Cosa che avviene in modo sistematico.

Lavoro da casa, sereno, senza ansie. Certo, ho i miei tempi di consegna, le revisioni, magari delle rilavorazioni se un'attrice non fa anal o se ci sono imprevisti problemi di budget, ma tutto sommato non è così male.

Sarebbe un ottimo lavoro, se non fosse *quel* lavoro. Insomma, non ci vuole un genio per capire che scrivo delle grosse porcherie.

È per questo che i miei sono all'oscuro di tutto.

Credono scriva drammaturgie di un certo spessore per il Piccolo Teatro Stabile Eleonora Duse, inventato di sana pianta.

In questo momento, ad esempio, sarei in scena con le ultime repliche de *L'amor nero*, dramma in tre atti con Ottavia Piccolo e Gabriele Lavia, con la partecipazione straordinaria di Roberto Bolle nel ruolo di Santos, musiche di Nicola Piovani e regia di Luca Ronconi.

La verità, invece, è che ho appena consegnato *Uccelli ne trovo*, la storia di una perpetua che decide di dedicare tutta la sua vita a più preti. E ai chierichetti. A metà film, poi, arrivano anche i catechisti, un gruppo di giovani cresimandi, i frati del piccolo monastero di clausura, il gruppo scout, il coro maschile della messa del sabato e buona parte dei ragazzi dell'oratorio.

E pensare che da piccolo, al catechismo, ero sempre il primo della classe, sempre in prima fila, sempre con il braccino alzato pronto a rispondere a tutte le domande. Sapevo tutto della vita di Gesù, ma proprio tutto: i miei amici giocavano a pallone e io studiavo la vita di Gesù, organizzavano la festa dell'oratorio e io ero lì a studiare Gesù. Loro limonavano e io studiavo Gesù. Ma soprattutto io arrivavo vergine alla cresima e gli altri nemmeno la facevano, la cresima. E io studiavo Gesù.

Ora come ora in chiesa non entro nemmeno per sbaglio. È pur sempre la casa di Dio. Non mi va di entrarci con le scarpe sporche.

Perché parliamoci chiaro: mi porto dietro una scomunica così grande che anche a sedermi all'ultimo banco mi arriverebbe un fulmine dritto in fronte. Somiglierei a Harry Potter per il resto della mia vita.

Almeno scopassi.

Non ho una donna da due anni. L'ultima con cui sono uscito mi ha trovato sul pc il trailer di un porno gay.

E dire che era ben nascosto nella cartella "Cose di lavoro", all'interno di uno zip chiamato "Scarti", nella sottocartella "Produzioni", infilato in un secondo zip dal nome "Progetti", protetto dalla password «Gewurztraminer».

La nipote di Sherlock Holmes è riuscita ad aprire tutto. Ne ha visto uno spezzone: un semplice trenino tra ragazzi muscolosi in una piscina piena di schiuma.

Hai voglia a spiegare i fatti. Niente, non voleva saperne. Continuava a urlare *Ma tu sei finocchio!* a macchinetta, come le avessero infilato un campionario in gola. Alla fine ho capitolato. *Sì, sono finocchio*, e me la sono levata di torno. Tanto una professione come la mia non la puoi spiegare. Nessuno capirebbe.

E sono a secco da mesi. Sto diventando sessualmente apatico.

Perché la verità è che le porcherie più le scrivi più non le fai.

Magari tra qualche tempo mi chiamerà Megan Fox,

con una interurbana, e mi chiederà di far l'amore con lei. E dovrò rimbalzarla al telefono.

Fabio!

Ciao Megan, come stai?

Non tanto bene. Mi manchi Fabio, avrei voglia di vederti.

Megan, guarda, oggi proprio non ho voglia.

Ma io volevo solo scopare, non voglio mica porti chissà che.

Davvero, ti ringrazio, ma oggi è un giorno no.

Sei sicuro, Fabio? Guarda che ho appena rinunciato a una serata con Robert Pattinson e Orlando Bloom perché non riesco a smettere di pensarti. Nemmeno una sveltina?

Megan, davvero, non insistere.

E allora non ci vediamo?

Davvero, lasciami in pace. Oggi non è aria, non so come dirtelo.

Va bene. Allora chiamo Jude Law e gli chiedo se vuole fare quattro passi.

Come ti pare.

Brutta fine che farò.